

LUNEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA

Mt 5,27-30: ²⁷Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. ²⁹Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Il brano evangelico di oggi prosegue l'insegnamento di Gesù sul discepolato nel discorso della montagna. Matteo lo pone, nell'impianto generale del suo vangelo, come il primo dei cinque grandi discorsi di Gesù dedicati al Regno. La sua posizione gli conferisce il valore di un discorso programmatico, che traccia perciò le linee essenziali del discepolato cristiano.

Il primo insegnamento che possiamo trarre, è il seguente: per i discepoli i gesti esterni, per quanto possano essere buoni, non bastano a realizzare tutta la volontà di Dio. Infatti, *il gesto esteriore si carica del suo significato più vero solo alla luce dei contenuti del cuore*. Questo insegnamento è contenuto nel tema dell'adulterio, che Gesù presenta in una nuova luce, appunto la *giustizia superiore* di cui si è già parlato, dimostrando che rimane una certa distanza tra la formulazione materiale del Decalogo e le intenzioni di Dio, che lo ha dato all'uomo come codice etico. Anche il comandamento che proibisce l'adulterio, può essere letto su due livelli: *il primo è quello della sua formulazione materiale*, e in questo caso esso proibisce il rapporto sessuale con una donna che non è la propria moglie. Il Maestro afferma, però, che l'intenzione di Dio non è tutta qui. Occorre quindi rileggere il comandamento su *un secondo livello, quello che scopre le intenzioni di Dio*. A questo punto, il discorso si arricchisce di sfumature. Cristo afferma, innanzitutto, che l'adulterio non ha bisogno di essere compiuto fisicamente, per esistere davanti a Dio. Esso esiste già, quando è compiuto *nel cuore*. Nelle profondità del cuore c'è qualcosa che non funziona, una malattia che in Mt 19,8 è chiamata *indurimento*, e che pone la persona in uno stato interiore di infedeltà, anche se, esternamente, un tradimento reale non c'è stato. Ciò va esteso alla totalità della vita cristiana, dove un gesto esterno, in sé buono, non può essere considerato un atto di ubbidienza alla volontà di Dio, perché un ossequio esteriore viene sempre smentito da un cuore segretamente ribelle. Così, il valore dell'ubbidienza si svuota, quando le mani compiono un gesto meccanico, mentre nel cuore manca l'adesione profonda alla volontà di Dio. Non è questo il caso del figlio maggiore rimasto a casa, nella parabola del padre misericordioso? (cfr. Lc 15,11-32). La perfetta osservanza della volontà di suo padre, per lui, ragazzo che si crede irreprensibile, non traduce un autentico amore filiale, che egli non prova, né rappresenta un'autentica obbedienza, essendo solo una pura esecuzione di comandi. I contenuti del cuore per i discepoli determinano, dunque, tutto il

valore delle opere, quando le scelte esteriori riflettono in maniera limpida ciò che abbiamo dentro. In tal modo, le disposizioni dell'animo si traducono in gesti genuini. Il discepolo si trova ancora lontano dalla *giustizia superiore*, richiesta dal Maestro, quando compie esternamente delle opere buone, ma internamente smentite da una volontà non retta, che è invisibile a tutti, ma certamente non a Dio.

Un secondo insegnamento, ricavabile dal nostro testo, deriva dalle immagini paradossali delineate nei versetti 29 e 30: «Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te». Questo secondo insegnamento è il rovescio della medaglia del primato della grazia. Non c'è dubbio che sia Dio l'autore e il perfezionatore del cammino di santità di ogni battezzato, ma è evidente da tutte le Scritture che non si dà esperienza di salvezza, senza il libero consenso del soggetto. Entrambe le cose devono essere presenti nella vita cristiana: l'azione dello Spirito Santo che ci plasma, e che è il primo motore di ogni santità, ma anche un impegno personale nel quale muoviamo guerra aperta e senza quartiere a tutti gli aspetti invecchiati della nostra personalità. Si tratta di una grande fatica: non è facile uccidere in se stessi l'uomo vecchio, perché allontanarsi dalle cattive abitudini e dagli atteggiamenti peccaminosi, magari coltivati per anni, è così doloroso e difficile da essere paragonato a una violenza o mutilazione compiuta sul proprio corpo. Talvolta le inclinazioni cattive divengono, infatti, una seconda natura con il passare degli anni. In questa prospettiva, si comprendono le immagini crude dei vv. 29-30. Ma il discepolo viene anche avvertito di cosa ci stia sull'altro piatto della bilancia: «piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna» (Mt 5,30), per definire la perdita incommensurabile causata dagli atteggiamenti persistenti del vecchio uomo, quando vengono seguiti e non rigettati, e quando dirigono la nostra vita, anziché essere eliminati completamente. *Conviene fare questa fatica, piuttosto che perdere la bellezza inimmaginabile della santità*, che non è compatibile con nessuna ombra del vecchio uomo. La Geenna era il luogo dove si bruciava la spazzatura e gli inutili detriti che la città di Gerusalemme doveva eliminare. Il vecchio uomo è paragonato, insomma, alla robaccia inutile, che comunque finirà prima o poi tra i mucchi di spazzatura. Sulle labbra di Gesù, la Geenna è anche simbolo della perdizione eterna, che funge appunto da pattumiera dell'universo.

Nei medesimi versetti va pure evidenziato il contrasto tra tutto il corpo e un membro solo: «ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo» (Mt 5,29c.30c). Il singolo membro del corpo è il segno del peccato di

cui è fatto strumento, giacché tutti i disordini del cuore si manifestano attraverso il corpo. L'idea che qui viene espressa dal Maestro è che *il peccato compiuto con un solo organo, mette in pericolo tutta la persona*. Il gesto peccaminoso, una volta compiuto, ha il potere di ferire in profondità colui che lo compie e talvolta, nei casi più gravi, può anche cambiarlo radicalmente. Ci vengono in mente dei fatti di cronaca che non di rado si sentono, come ad esempio le violenze familiari oppure l'assassinio di qualcuno durante una lite. Non c'è alcun dubbio che dopo un'azione di questo genere, realizzata in pochi minuti, la persona che l'ha compiuta non è più la stessa. Soltanto l'immersione nel Sangue di Cristo può risanare la persona ferita dal pungiglione del peccato.